

L'intervento Mani bergamasche per il restauro del Moretto a Brescia

Sabato la presentazione dell'intervento del restauratore Zaccaria promosso per i 500 anni del dipinto di Bonvicino.

ROTA A PAGINA 41



La tela restaurata (part.)

ROSANNA ROTA

Come si restaura un'opera che non appartiene soltanto alla storia dell'arte, ma alla memoria di una città? È la domanda che ha accompagnato in questi sette mesi ogni fase dell'intervento, appena concluso da Antonio Zaccaria, laboratorio di restauro di Bergamo, sulla grande tela dell'«Assunzione della Vergine» (cm 472x310) eseguita tra il 1524 e il 1526 da Alessandro Bonvicino detto Il Moretto per il Duomo Vecchio di Brescia, e sulla monumentale ancona lignea che la incornicia. Perché la sfida più delicata quando si restaura un'opera identitaria va oltre la conservazione della materia, al fine di restituire alla comunità anche il dialogo con la propria memoria.

Conclusosi l'intervento conservativo, che è stato condotto in loco per evitare al grande telero stress da movimentazioni e da variazioni termo-igrometriche, il capolavoro dell'artista bresciano sarà svelato al pubblico sabato, alle 20.30, in una serata speciale aperta a tutti.

Promosso da Ca' del Bosco e da Fondazione Venetian Heritage in occasione del cinquecentesimo anniversario dell'opera, con il patrocinio della Diocesi di Brescia e della Parrocchia della Cattedrale, il progetto, coordinato da Davide

Dotti, è stato condotto da Zaccaria con la supervisione di Silvia Massari e Andrea Quecchia della Soprintendenza.

L'inaugurazione di sabato non sarà, dunque, solo una restituzione, ma il momento in cui Brescia ritrova uno dei propri simboli dopo un lungo lavoro di ascolto, studio e interpretazione: «Restaurare l'Assunta del Moretto - ricorda il restauratore Zaccaria - insieme alla sua monumentale ancona, ha significato confrontarsi con una macchina d'altare che, fin dalla sua realizzazione, ha assunto un valore identitario per la città di Brescia ed è stata per questo oggetto, nel corso dei secoli, di ripetute attenzioni conservative. La sfida più delicata è

stata, dunque, la rimozione di due antichi strati di vernice, rispettando le tracce lasciate dai passati interventi, e l'esecuzione di una pulitura selettiva, calibrata sulle diverse caratteristiche dei pigmenti e dei materiali. Determinante è stato il continuo dialogo tra indagini diagnostiche e operazioni tecniche, che ha orientato a un nuovo e diverso approccio metodologico. L'apertura del cantiere al pubblico ha reso visibile questa complessità, trasformando il restauro in un'esperienza di partecipazione e conoscenza. Il risultato è duplice: da un lato la restituzione di una

corretta leggibilità dell'opera, dall'altro una comprensione più profonda della sua genesi e una rinnovata consapevolezza del legame che continua a unirli alla sua comunità».

La pulitura ha restituito la vera temperatura dell'opera facendo riemergere, dietro la patina ambrata delle vecchie vernici, quella luce fredda e tersa che rivela tutta l'originalità del linguaggio del Moretto. Ma il restauro ha dovuto anche dialogare anche con tutti coloro che, nei secoli, avevano già messo mano all'opera, lasciando tracce, aggiunte, interpretazioni, trasformandosi in una complessa operazione di lettura critica, nella quale il problema non era semplicemente decidere cosa togliere o cosa conservare, ma comprendere il significato storico di ogni stratificazione. E poi, i segni lasciati dalle vicende del Novecento. Gli spostamenti effettuati per mettere in salvo il dipinto durante i conflitti, gli arrotolamenti, le abrasioni e le lacune hanno raccontato una storia parallela a quella della creazione dell'opera: la storia della sua sopravvivenza.

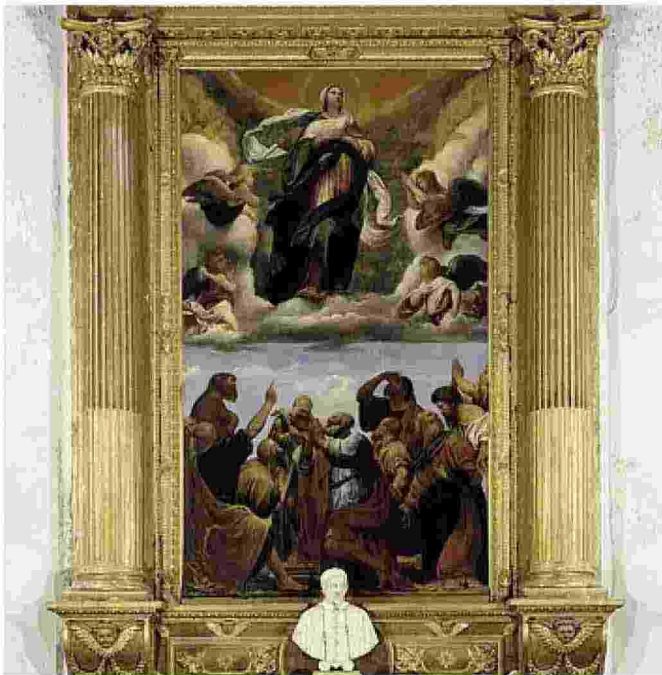
In dialogo continuo con il restauro, le indagini diagnostiche hanno contribuito a costruire una conoscenza dell'Assunta che, paradossalmente, nei suoi cinque secoli di vita non era mai stata così approfondita: «Gli studi tecnici - sottolinea Vincenzo Gheroldi, autore della campagna diagnostica - hanno consentito di ricostruire il

modo di procedere del pittore, di riconoscere i suoi diversi ripensamenti in corso d'opera e di identificare i differenti interventi di restauro che, nel tempo, si sono stratificati sul dipinto».

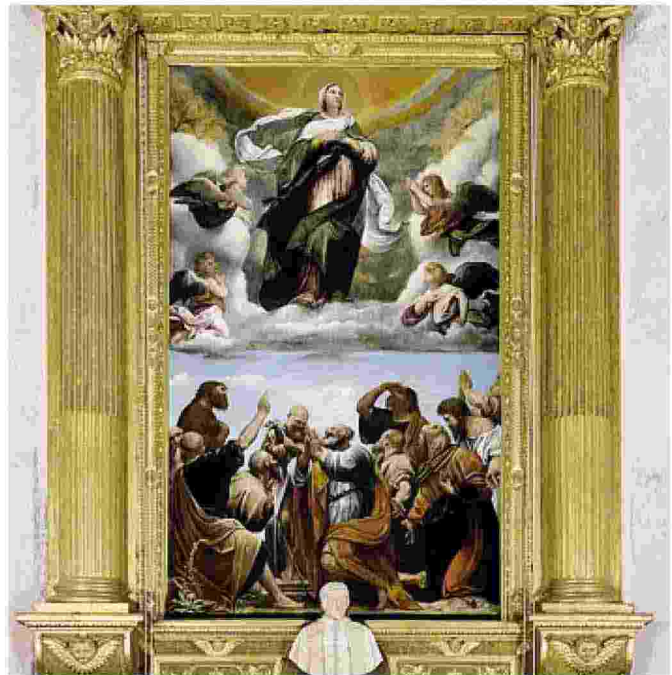
Ma forse l'aspetto più significativo di questo progetto riguarda il rapporto instaurato con la città. Oltre 400 persone sono salite sui ponteggi in un calendario di open day gratuiti, raggiungendo un punto di vista che normalmente appartiene soltanto ai restauratori. Hanno osservato da vicino le pennellate del Moretto, scoperto il mondo dei pigmenti e delle vernici, compreso il significato delle indagini scientifiche e la complessità delle scelte conservative. In questo modo il restauro è diventato anche un'esperienza di educazione allo sguardo, insegnando che un'opera d'arte non è soltanto un'immagine da contemplare, ma un organismo complesso fatto di materia, tecnica, storia e trasformazioni.

«La scelta di operare direttamente nel Duomo Vecchio ha trasformato l'area dell'altare in un vero cantiere di restauro - sostiene monsignor Gianluca Gerbino, parroco della Cattedrale - La pala con l'Assunzione della Vergine non è soltanto un capolavoro della storia dell'arte che godette nei secoli di un'ampia fortuna critica, - conclude Davide Dotti - ma è anche un simbolo per tutti i bresciani, laici e credenti, conservato in un luogo iconico della città».

Ed è forse proprio in questa memoria, identità e ricerca tico di un restauro destinato a mento ben oltre i confini della capacità di tenere insieme che risiede il valore più autentico di un restauro destinato a diventare un punto di riferimento per la città di Brescia.



La tela dell'«Assunzione della Vergine» prima del restauro

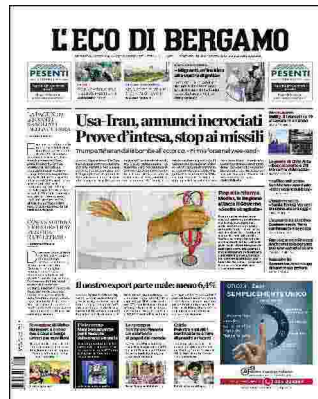


La tela del Moretto dopo l'intervento di Antonio Zaccaria



Antonio Zaccaria

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



114572-ITOPC6